

INCONTRO DELLA VICARIA DI AMANDOLA DEL 22/09/2015

LABORATORIO SUL TERMINE **EDUCARE**

Dopo una breve presentazione dei componenti del gruppo, abbiamo dato inizio al nostro laboratorio facendoci interrogare dalla Parabola dei Talenti di Mt 25,14-30 che ci ha introdotto immediatamente nel vivo del nostro tema; siamo arrivati alla conclusione che ogni battezzato dovrebbe essere protagonista di un percorso di educazione alla vita cristiana che non può essere delegato esclusivamente alle figure tradizionali di catechisti e sacerdote.

Questo chiama in causa la difficoltà – che ancora persiste nel nostro territorio – dei laici ad assumersi le proprie responsabilità nella comunità cristiana dove il parroco è visto come unico punto di riferimento autorevole. Occorre una nuova educazione alla laicità nella Chiesa come aveva auspicato il Concilio Vaticano II.

Poiché i brani dei documenti proposti erano già stati letti da tutti a casa, abbiamo tematizzato subito il termine “educare” che, inizialmente, ha richiamato la formazione di bambini e giovani alla vita cristiana e il ruolo dell’educatore.

L’educatore ha il compito di guidare le nuove generazioni a scelte cristiane e responsabili, e per non vanificare i suoi sforzi, dovrebbe non solo trasmettere “dottrina”, ma testimonianza di fede vissuta.

Ma in questo nostro tempo così complesso anche l’educatore riconosce di aver bisogno di “formazione” e supporto per portare avanti la sua scelta cristiana.

Allora l’educazione non può essere relegata ad una fase della vita, ma dovrebbe essere una costante nella vita del fedele.

Il dialogo, a questo punto, si è concentrato sulla formazione degli adulti e delle famiglie alla vita cristiana. Le nostre chiese sono piene, ma spesso la presenza alle funzioni o ai sacramenti è più legata ad una appartenenza sociale che non alla fede vissuta, testimoniata anche dalla spaccatura che esiste tra i dettami della Chiesa e la prassi.

Anche quest’aspetto, apparentemente negativo, può essere vissuto come opportunità per il difficile compito di “agganciare” le famiglie e gli adulti. I momenti forti, quali i sacramenti dell’iniziazione cristiana o i matrimoni, potrebbero essere punti di partenza per una formazione degli adulti seria e costante accettando il rischio che questo può comportare. Questa può essere una strada per accompagnare nella fede e nella vita altre persone, e trasformando così l’appartenenza sociale alla Chiesa in una Chiesa-famiglia accogliente e vicina di cui tutti avvertiamo il bisogno.

Non ci siamo addentrati negli aspetti concreti, sia perché nel nostro gruppo avevamo una persona appartenente ad un’altra vicaria la cui presenza ha prodotto un confronto tra la realtà della nostra vicaria e la realtà della costa, sia perché il nostro territorio presenta le differenze geografiche – in piccolo – della nostra diocesi e soluzioni adatte ad un centro più piccolo difficilmente potrebbero essere proposte in un centro più grande e viceversa.

Alla creatività delle parrocchie rimane l’attuazione e l’adattamento alla propria realtà locale.

Monte San Martino, 8 ottobre 2015

Enrica Cavallotti